



© Aldo Valenti

IL CANTO DEI SOMMERSI

spettacolo concerto

Teatro Atlante - Palermo

scrittura scenica di Emilio Ajovalasit

con Emilio Ajovalasit, Giusi Camarda, Preziosa Salatino, Novella Tirrito /musiche di e con Antonio ed Egidio La Rocca in collaborazione con il laboratorio teatrale per i bambini dell'Albergheria presso la Biblioteca delle Balate a Palermo.

sabato 28 maggio La vicenda storica dei lager nazisti, come ci è stata tramandata da Primo Levi, è il tema che ha ispirato questo spettacolo in forma di concerto. In scena quattro personaggi, ognuno con la sua sedia, come in un talk-show, ma invece di parlare cantano, e malgrado l'ironia della musica le loro espressioni rimangono come fossilizzate nell'esperienza che li ha segnati. Le scene che si susseguono trasmettono ognuna un'atmosfera diversa: come in un moderno programma di intrattenimento il racconto di esperienze drammatiche, le testimonianze del lager si mescolano allo spettacolo di varietà, agli intermezzi, alla "pubblicità". Il canto, la musica, le scene, non danno risposte ma pongono interrogativi, creano immagini e suggeriscono atmosfere in uno spazio scenico scarno e multiforme. I personaggi sulla scena sono protagonisti di uno show decadente, che prova a spettacolarizzare il dolore senza riuscirci; la voce dei carnefici si mescola a quella delle vittime, mettendo in guardia sull'oblio che minaccia l'atrocità di ciò che è avvenuto. La musica sostiene la scena, sottolineando, creando dissonanze, alternando leggera, brani ricercati, stornelli, canti popolari. Ogni personaggio racconta un pezzo della sua storia, ma senza una fine: il finale è unico, per tutti, così oscuro da non essere mai nominato. Traspare da una bambina vestita di bianco, che porta una valigia, come le tante ritrovate ad Auschwitz, piene di oggetti personali che nessuno ha mai più utilizzato...

Si racconta il dolore e la speranza nell'uomo, e il timore che l'oscuro passato ritorni sotto altre forme, come quella di uno spettacolo senz'anima, dove il dolore si piega all'uso di spettatori-consumatori sempre più addormentati.

RASKÒLNIKOV

racconto di un delirio

Carro di Tespi - Reggio Calabria

di Valerio Strati / con Valerio Strati e Maria Marano

regia Ernesto Orrico e Valerio Strati

musiche Mario Lo Cascio

scene Aldo Zucco, aiuto scenografo Caterina Morano

ufficio stampa Claudia Brunetto

domenica 29 maggio Partendo da *Delitto e Castigo* di Dostoevskij, lo spettacolo investiga l'allucinata figura del giovane studente Raskòlnikov che si macchia del delitto della vecchia usuraia. Il suo conflitto interiore ne è infatti il fulcro, lavorando per analisi interiori, dove le connotazioni politico-sociali, religiose e morali sono volutamente considerate come conseguenze delle scelte del protagonista, subordinate al suo agire. Dunque, un pensiero ad alta voce, il profondo ribellarsi di uno studente al mondo che lo circonda. l'incontro con due dei personaggi principali: la vecchia usuraia e il giudice Porfirij. I dialoghi sono serrati. Raccontano i fatti, evidenziano le sfumature umane. Danno risalto agli oscuri e incerti pensieri dello studente. La vecchietta è l'ostacolo. Ostacolo che diventa strumento necessario alla "prova" con se stesso. Il giudice è l'alter ego dialettico di Raskòlnikov, la riflessione ragionevole. La messa in scena muove dal primo dubbio del giovane sul commettere l'omicidio della vecchia all'assassinio vero e proprio, che compie, come dirà egli stesso: "... per superare un ostacolo... per affermare un principio". Forte è la solitudine che il protagonista vive. Solitudine vista come isolamento mentale ancorché fisico. Solitudine che genera incertezza e che avvicina Raskòlnikov, fragile uomo, a tutti noi. Facile il parallelo con la realtà contemporanea. Il volersi sentire diverso a ogni costo. La libertà illimitata e arbitraria nega se stessa. Chi si ribella alle leggi dell'umana convivenza finisce per essere più prigioniero di chi le accetta e vi si riconosce. Dunque, come conclude Dostoevskij, la possibilità di compiere il bene passa necessariamente dall'esperienza diretta e indiretta del male.

PRESENTE FUTURO '11

giovani compagnie italiane di Teatro e Danza dal 24 al 29 maggio 2011 | ore 21.15 | 6ª edizione

martedì 24

METRONITIDODJSET PROJECT

Collettivo Piratejenny/Opera_di_Polvere
Milano

mercoledì 25

LOU studio sulla malavita

Chinnicchinnacchi Teatro/Canicatfi

giovedì 26

TEMPI D'ATTESA

Kandaer Danza/Genova

venerdì 27

3THREE2TO1ONE

Teatri in Gestazione/Napoli

sabato 28

IL CANTO DEI SOMMERSI

Teatro Atlante/Palermo

domenica 29

RASKÒLNIKOV

Carro di Tespi/Reggio Calabria

BOTTEGHINO

Piazza Marina / info 0916174040
Ingresso intero € 15 - ridotto under 25 € 10

Beno Mazzone e Lia Chiappara direzione artistica
Giacoma Chiappara direzione organizzativa
Anna Maria Guzzio promo/scuole
Marino Casari rapporti con il pubblico
Luca Mazzone immagine & comunicazione
Gianfranco Mancuso e Fiorenza Dado staff tecnico.

TEATRO LIBERO INCONTROAZIONE
stabile d'innovazione della sicilia

salita partanna, 4 (piazza marina) • 90133 palermo
tel + 39 091 617 4040 fax + 39 091 617 3712
info@teatroliberopalermo.it www.teatroliberopalermo.it

teatro libero
onlus incontroazione
TEATRO STABILE D'INNOVAZIONE DELLA SICILIA



PRESENTE FUTURO '11

giovani compagnie italiane di Teatro e Danza dal 24 al 29 maggio 2011 | ore 21.15 | 6ª edizione



Ministero per i Beni e le Attività Culturali



REGIONE SICILIANA
Assessorato Turismo e Spettacolo



©Francesca Paciello

METRO NITIDO DJSET PROJECT

COLLETTIVO PIRATEJENNY/Opera_di Polvere, Milano

in collaborazione con Perypezye Urbane

TEATRO / DANZA / PERFORMANCE

progetto performativo di e con Sara Catellani, Francesca Pellanda, Elisa Ferrari, Davide Manico.

LOU studio sulla malavita

CHINNICCHINACCHI TEATRO, CANICATTI

in collaborazione con A.C. Minipolitan Catania

e Compagnia dei Demoni / Genova

regia Simone Luglio

con Lucia Cammalleri e Simone Luglio

alla chitarra elettrica Salvo Seminatore

coll. alla drammaturgia Anna Coluccino/Luci Paolo Meglio

TEMPI D'ATTESA

COMPAGNIA KANDAER DANZA, GENOVA

in collaborazione con BOZNEROL Events/Udine

regia e coreografia Daniela Bendini

con Luca Alberti, Daniela Bendini, Erika Melli, Roberto Provenzano

musiche originali Andrea Fontana

3THREE2TO1 ONE

COMPAGNIA TEATRI IN GESTAZIONE, NAPOLI

regia Anna Gesualdi e Giovanni Trono

itinerari drammaturgici Loretta Mesiti

con Alessia Mete, Ilaria Montalto, Michela Vietri

martedì 24 maggio

Due short format a rappresentare un duplice sguardo sul mondo, una finestra sulla continua ricerca di affermazioni, o soltanto di un posto, di un luogo dove collocarsi sentendo che le membra aderiscono perfettamente allo spazio: questo è ciò che Campioncini e Ni(ti)do portano in scena, fragili tentativi di adattamento al mondo.

Campioncini del Collettivo PirateJenny, nasce dalla volontà di sviluppare, attraverso un montaggio performativo in parallelo, un doppio ritratto di soggetti colti nel loro quotidiano "life show" del volersi sentire collocabili. Il gioco teatrale si costruisce per immagini frammentate che formano un *io* deflagrato. L'individualità regredisce secondo un principio di paradossale unità, così nasce un'identità nuova, transitoria, ipertesto continuamente modificabile, non solo per vanità, ma per uno stile, oltriché estetico, di vita. Tutto ciò costruisce un sottotesto all'indagine del rapporto tra artista e pubblico, finzione e realtà nell'era del precariato, della disillusione, delle false speranze, della cultura zero.

Con "**Ni(ti)do**" *opera_di_polvere* prosegue la propria ricerca sulla complessità dell'essere femminile nel tempo contemporaneo, concentrandosi su dubbi, speranze e paradossi connessi alla costruzione del nido come luogo fisico, dell'anima. Si approda così ancora una volta al corpo come l'unico luogo davvero posseduto e possedibile. Cosa significa oggi, per una giovane donna, crearsi uno spazio sicuro? Indagando a ritroso i giochi dell'infanzia le due interpreti si chiedono che significato possano avere oggi i simboli racchiusi in quelle attività ludiche che le bambine mettono in scena gaiamente quando immaginano il loro futuro. Una ragnatela di fili rossi attraversa la scena, creando un emblematico reticolo...

mercoledì 25 maggio

Lou è qualcosa di molto concreto nella sua impalpabilità, qualcosa che possa far pensare al significato di parole come amore, amicizia, teatro che tutti conosciamo ma di cui nessuno sa dare, veramente, una definizione. Da questa impalpabilità, attraverso un fatto realmente accaduto, si snoda la storia di questi esseri viventi dediti al lavoro, alla famiglia e al cercare di farsi meno male possibile. *Lou* prende spunto da un fatto realmente accaduto, la storia di Bertrand Cantat e Marie Trintignant, il poeta del rock e l'attrice impegnata, ne prende i caratteri universali che ci appartengono e li palesa così come sono, senza passaggi. Caratteri universali che noi abbiamo usato, cambiato, rubato, e alla fine rivoltato per entrarci dentro. *Lou* parla di mala vita, quella mala vita che si scrive staccata, una mala vita intima che ci auto provochiamo ma che per questo non è meno dolorosa.

È una storia d'amore dall'epilogo tragico ma dallo svolgimento semplice, i nostri personaggi hanno una loro vita, si incontrano, si innamorano, lasciano tutto, e si amano fino alla morte, accidentale?

Siamo partiti da noi, da quello che siamo in questo momento, dal voler uscire per un momento dalla nostra realtà di pedine involontarie. Un lungo periodo di lavoro in sala senza nessuna direttiva primaria, lasciando scorrere quello che veniva, lavoro fondamentale perché siamo arrivati, non ad una risposta ma a trovare la prima domanda. Ci siamo chiesti qual è "il vento che ci porterà"? Nessuno ci ha saputo dire qualcosa, allora abbiamo cominciato a soffiare.

Simone Luglio

giovedì 26 maggio

Ne "il Messaggio" Prevért scrive: " La porta che uno ha aperto, la porta che uno ha chiuso, la sedia su cui è seduto, la lettera che ha letto, la sedia che ha rovesciato, la strada dove sta correndo, il bosco che attraversa, il fiume dove si è buttato, l'ospedale dove è morto."

In parte **Tempi d'attesa** racconta tutto questo e nasce come piccolo giardino dei ricordi in cui celebrare persone e cose che ci sono state, ci sono e ci saranno , con le quali volontariamente e non abbiamo condiviso il tempo comune dell'attesa.

L'idea nasce per raccontare e dare forma allo stato d'animo dell'attesa, un luogo fatto di lotte silenziose che accomunano e uniscono gli esseri umani. Gran parte della nostra vita e del nostro tempo è relazionata ad un tempo futuro, ad un divenire. L'essere umano attende: si attendono momenti migliori, si attendono verdetti, risposte, persone. Prendere spunto da immagini reali, da attese quotidiane, da ricordi, memorie e aprire una porta sull'invisibile, su una zona di moti interiori caratterizzati da un tempo apparentemente immobile. Nel tempo silenzioso dell'attesa c'è azione, una mobilità immobile in cui succedono cose, in cui i danzatori forti di una memoria propria portano alla luce il loro sentire, i loro gridi silenziosi, le loro apnee, i giochi, le risate. In uno spazio comune del non manifesto che precede l'azione si buttano a gambe all'aria sopra tutte le cose e attendono di prendere il volo. **Tempi d'attesa** si inserisce nella ricerca di Kandaer danza, esperienza umana e professionale nata dalla simbiosi umana e professionale tra Daniela Bendini ed Erika Melli. Un percorso in costante evoluzione che coinvolge di volta in volta diversi artisti per completare un disegno in cui si amalgamano perfettamente identità e consonanza.

venerdì 27 maggio

Partendo da suggestioni cechoviane e influenze dal sapore beckettiano, Gesualdi/Trono scrivono una drammaturgia originale che vede protagoniste *le tre sorelle* del classico russo intraprendere un viaggio che si inabissa nella fragilità di tutti i sommersi, i dimenticati. In un'epoca dominata dalla rinuncia, l'abitudine è la salvezza degli umili. Il silenzio e il vuoto diventano quasi rassicuranti per chi non ha la forza di realizzare i propri desideri. Ciò che resta del testo classico è l'atmosfera, un uso jazzistico della parola fatto di suoni, silenzi, linee dure del significante. Un uso innovativo del linguaggio grammaticale che esplora le possibilità del tempo verbale "imperfetto", così da poter raccontare un'azione sempre presente nella memoria, ma effettivamente accaduta nel passato, creando un cortocircuito che trasporta attori e pubblico in un tempo immobile che inchioda alla tragedia dell'inattività, all'ineluttabilità di certi destini.

Una scrittura in scena e per la scena che parte dal semplice compito di "nutrimento", di preparazione all'azione, fatto di lavoro sul corpo, e dove le parole si masticano da sole e sgorgano per la necessità di dire, di accompagnare l'azione, quando da sola non è sufficiente a raccontare.

La corsa impossibile verso un sogno reale, Mosca!, così a portata di mano, eppure inafferrabile se non provi ad allungare la mano, conduce nell'assurdo immaginare che *le Tre Sorelle* possano andarsene a spasso per la città la mattina dello spettacolo pronte ad inscenare un musical in un negozio, sotto un cantiere di un palazzo in costruzione, nell'atrio di una scuola superiore. E alla fine invitare il proprio pubblico in teatro la sera, dove invece resteranno incastrate senza poter uscire di scena.